

## L’acquisizione delle preposizioni in italiano L2

---

La conoscenza di come gli apprendenti di italiano L2 acquisiscono le preposizioni in contesto spontaneo<sup>1</sup> è fondamentale per orientare l’insegnamento in contesto guidato, in vista di quella “didattica acquisizionale” (Vedovelli & Villarini 2003) che discende direttamente dalla Teoria della Processabilità di Pienemann:

The Teachability Hypothesis [...] predicts that instruction can only promote language acquisition if the interlanguage is close to the point when the structure to be taught is acquired in the natural setting [...] instruction has an accelerating effect on acquisition for learners who are ready for it (Pienemann 1989, pp. 60-61).

Gli studi acquisizionali sull’italiano L2 hanno delineato i principali momenti di ricostruzione della grammatica delle preposizioni nei processi di apprendimento spontaneo, ipotizzando che l’apprendimento delle preposizioni, analogamente a quanto accade nello sviluppo della morfologia nominale e del sistema verbale, proceda secondo specifiche sequenze di natura implicazionale.

### Sequenza sintattica

- Ø >
- *Prep.* + *SN* >
- *Prep.* + *SV*

Nelle varietà iniziali di italiano L2, caratterizzate da una strutturazione pragmatica degli enunciati, le preposizioni sono assenti: si tratta di un fenomeno dovuto a un principio di *semplificazione* che nei primi stadi interlinguistici colpisce tutti gli *elementi funzionali liberi* (a eccezione di quelli che si presentano in locuzioni fisse); in realtà, questo principio continua ad agire sul sistema delle preposizioni anche dopo la loro comparsa nell’interlingua, nel senso sia di un impoverimento del loro inventario che di una regolarizzazione nel loro uso.

A prescindere dai sintagmi preposizionali precocemente memorizzati come espressioni idiomatiche inanalizzate (ad esempio, *a casa*, *da solo*, *in giro*), le costruzioni sintattiche rette da preposizioni emergono nell’interlingua secondo un ordine preciso, che rispecchia il loro grado di *marcatezza* nella lingua d’arrivo: prima emergono i sintagmi nominali retti da preposizioni (ad esempio, *per i*

---

<sup>1</sup> Il riferimento è agli studi condotti nell’ambito del Progetto di Pavia e, in particolare, a Bernini (1987). “Le preposizioni nell’italiano lingua seconda”. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e letterature comparate dell’Università di Bergamo*, 3, pp. 129-152, da cui sono tratte le considerazioni che seguono.

*miei amici*), poi i sintagmi verbali retti da preposizioni (ad esempio, *per studiare l’italiano*). Infatti, in italiano, “il complemento naturale e non marcato di una preposizione è il sintagma nominale”; l’introduzione di “a) una frase con verbo di modo finito [...] b) una frase infinitiva [...] c) un altro sintagma preposizionale [...] d) un aggettivo [...] e) certi tipi di avverbi [...] f) un predicato nominale” (Rizzi 2001 [1988], pp. 523-524) sono possibilità ulteriori che certe preposizioni assumono in determinati contesti.

## Sequenza semantica

- *monosemia* >

- *polisemia*

Inizialmente, la ricostruzione del sistema preposizionale avviene mediante l’uso di strategie improntate all’univocità, che evitano la polisemia e impiegano ogni preposizione per l’indicazione di un solo ruolo semantico: è il principio *one form-one meaning*, il quale si trova alla base di parecchi fenomeni cognitivi e interlinguistici, in grazia della corrispondenza trasparente (1:1) che instaura.

Con il progredire dell’interlingua, le preposizioni ampliano gradualmente le proprie funzioni, fino a raggiungere lo stadio di polisemia che le caratterizza in italiano.

Rispetto al quadro semantico, la preposizione *di* presenta un comportamento eccezionale: pur essendo la più polisemica delle preposizioni italiane, essa tende ad apparire già nella fase di uso monosemico, poiché, essendo anche la preposizione più generica, si presta a ricoprire le funzioni più disparate.

## Sequenza di comparsa delle forme

- *fa, fino a, vicino a* >

- *con, per, di* >

- *in, a* >

- *da, su, tra/fra*

Le prime preposizioni che compaiono riguardano elementi di *setting* e, infatti, marcano relazioni di tipo temporale (ad esempio, *fa, fino a, dopo*) e spaziale (ad esempio, *vicino a, dentro*): si tratta di preposizioni che non servono a esprimere relazioni grammaticali, ma che, piuttosto, rispondono a esigenze comunicative concrete. Tuttavia, sia con le espressioni di luogo, sia in parte con quelle di tempo, le preposizioni tendono a mancare piuttosto a lungo nell’interlingua e ciò sembra accadere soprattutto in quei contesti dove, essendo già presente un verbo di moto o di stato, esse vengono percepite come ridondanti.

Le prime preposizioni a essere padroneggiate e generalizzate su base analogica per esprimere più funzioni sono *con* (significato comitativo e strumentale), *per* (fine-meta/benefattivo) e *di* (specificazione generica).

In una fase successiva si collocano l’apprendimento di *in* e *a* in espressioni locative e direttive, oltre che temporali.

L’ultimo gruppo di preposizioni a essere appreso comprende innanzitutto *da* che, anche per la polisemia che mostra nella lingua d’arrivo, continua a essere sostituita dal tuttofare *di* anche in varietà avanzate; essa sembra comunque comparire dapprima in espressioni temporali, quindi di provenienza e, infine, con nomi di persona per indicare stato o moto.

E’ interessante osservare la discrepanza tra la frequenza relativamente bassa con cui *con* e *per* si manifestano nell’input e la loro precoce comparsa nell’interlingua e, viceversa, la frequenza relativamente alta di *da* e la sua apparizione tarda.

### **Sequenza di comparsa delle accezioni della preposizione polisemica**

*a locativo-direttivo* > *a temporale/ore* > *a temporale/altro*  
> *a dativo*

La preposizione *a* compare presto nell’interlingua, con significato prevalentemente locativo-direttivo (ad esempio, *a scuola*), anche se spesso, in questi primi stadi, lo stesso significato viene espresso attraverso l’assenza di preposizione, o talvolta attraverso *in*.

Il significato temporale di *a* sembra svilupparsi nell’interlingua più tardi di quello spaziale, e prima per indicare l’orario (ad esempio, *alle tre*), poi le parti del giorno (ad esempio, *al mattino*); anche la funzione dativa di *a* sembra manifestarsi dopo quella locativa.

Da una parte la comparsa precoce di *con* con significato comitativo-strumentale e di *per* in funzione finale, dall’altra l’assenza durevole di preposizioni all’interno di quelle espressioni in cui esse sono concettualmente superflue (direttive e locative) portano a ipotizzare che l’apprendimento delle preposizioni in italiano L2 sia governato da principi funzionali riconducibili a più generali *principi di natura cognitiva*.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bernini, G. (1987). “Le preposizioni nell’italiano lingua seconda”. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e letterature comparate dell’Università di Bergamo*, 3, pp. 129-152.
- Giacalone Ramat, A. (a cura di) (2003). *Verso l’italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.
- Pienemann, M. (1989). “Is language teachable? Psycholinguistic experiments and hypothesis”. *Applied Linguistics*, 10, pp. 52-79.
- Renzi, L., Salvi, G. & Cardinaletti, A. (a cura di) (2001 [1988]). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Rizzi L. (2001 [1988]). “Il sintagma preposizionale”. In L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, pp. 521-545.
- Vedovelli, M. & Villarini, A. (2003). “Dalla linguistica acquisizionale alla didattica acquisizionale: le sequenze sintattiche nei materiali per l’italiano L2 destinati agli immigrati stranieri”. In A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l’italiano*. Roma: Carocci, pp. 270-304.